

Dopo Werther: parodie, imitazioni, sviluppi

La grande eco del *Werther* presso i lettori dell'epoca – immediata, intensa e assai diversificata tipologicamente, culturalmente e geograficamente – si trasformò presto in ricezione produttiva. Goethe stesso fu, per parte sua, artefice e interprete di tanta fama e risonanza, tratteggiandosi addirittura anni dopo come 'vittima' del successo mondiale dello 'scandaloso' romanzo giovanile – quando, ad esempio, racconta di come in Italia, durante il celebre viaggio e soggiorno del 1786-1788, tutti lo importunassero volendo sapere quanto ci fosse di vero, e soprattutto di privatamente suo, nella tragica storia di quell'infelice innamorato. Rimanendo nelle immediate vicinanze temporali della prima pubblicazione (1774), oltre alla questione specifica del risentimento da parte dei coniugi Kestner ('modelli' di Lotte e Albert) e oltre alle mode vestiarie, alla 'febbre' wertheriana, a emulazioni del suicida, a fenomeni di lettura collettiva e di moltiplicazione iconografica fino alla nascita di veri e propri gadget wertheriani, va segnalato come l'ampio dibattito critico e morale (che vede coinvolti poeti, intellettuali e teologi su varie posizioni, fra reprimenda ed entusiasmo) si allarghi presto a forme letterarie. Con *Freuden des jungen Werthers* e *Leiden und Freuden Werthers des Mannes* (Gioie del giovane Werther; Dolori e gioie di Werther uomo) l'illuminista berlinese Friedrich Nicolai (acerrimo nemico della 'letteratura geniale') scrive già nel 1775 salaci parodie che rimangono l'esempio più noto di innumerevoli 'wertheriadi'. Le traduzioni dell'originale goethiano in francese (1776) e poi, spesso per tale tramite, in altre lingue europee (1781 in italiano) allargano velocemente la ricezione presso scrittori della letteratura occidentale, da Foscolo a Senancour e oltre.

Un grande successo, guardando a imitazioni, contaminazioni o continuazioni letterarie coeve in area tedesca, ebbe la vicenda di un amore tragico narrata da Johann Martin Miller (1750-1814) in *Sieglwart. Eine Klostergeschichte* (Sieglwart. Una storia di convento, 1776). Il romanzo ha certamente tratti da letteratura sentimentale – fu ironicamente definito *Wasserroman* per dire delle quantità di lacrime che faceva spargere ai suoi lettori – ma va segnalato come questa e altre opere di Miller, membro del *Göttinger Hain*, attestino la permeabilità di stili e motivi fra letteratura alta e di consumo come pure la contemporaneità tra correnti tardo-illuministe, *empfindsam* e *Sturm und Drang*. Simile discorso vale almeno in parte per la parodia (del *Werther* e ancor più del wertherismo) scritta dal filosofo Friedrich Heinrich Jacobi (1743-1819). Il suo romanzo epistolare non monologico *Eduard Allwills Papiere* (Le carte di Eduard Allwill, 1775-1776) critica la concezione del 'genio' nella figura del protagonista, il cui nome parlante (si potrebbe rendere con 'Tuttovoglio') esprime un funesto radicalismo della soggettività. In versioni successive, Allwill si ravvede. Col romanzo frammentario *Woldemar* (1779 e ss.) Jacobi prosegue la sua riflessione sul rapporto tra sentimento e ragione nel tentativo di triangolo amoroso che già Rousseau e Goethe hanno trattato (*La nouvelle Héloïse*, *Stella*).

Sul versante 'serio' e 'alto' e dal centro dello *Sturm und Drang*, è invece Lenz a tentare con *Der Waldbruder* (L'eremita del bosco, 1776) un «pendant» al *Werther* (così nel sottotitolo). Il romanzo epistolare lenziano, rimasto frammento e pubblicato solo postumo, revoca l'impianto monologico e il finale senza via d'uscita del modello: il protagonista Herz (altro nome parlante!) e la sua partenza per la guerra d'Indipendenza americana sono esempio di una rappresentazione diversa, rispetto a Goethe, del problema della gioventù geniale e ribelle e delle sue aspirazioni. I personaggi del *Waldbruder* leggono essi stessi il *Werther*, traccia

di un'esperienza epocale: lo stesso autore livone, fuor di finzione, scrisse d'altronde uno dei saggi più significativi sul romanzo di Goethe, quei *Briefe über die Moralität der Leiden des jungen Werthers* (Lettere sulla moralità dei Dolori del giovane Werther, stese nel 1775 ma edite postume) che contengono una assai riuscita definizione del carattere rappresentativo e generazionale (e *non* autobiografico) del romanzo di Goethe: «Werther è un'immagine». Oltre vent'anni dopo, infine, in tutt'altro contesto storico-letterario e da parte di un poeta della generazione successiva, riesce un'opera che, mancato il successo all'epoca, entrerà accanto a *Werther* nel canone letterario tedesco, proponendo un ulteriore, radicale cambiamento alla struttura del romanzo epistolare: *Hyperion oder der Eremit in Griechenland* di Friedrich Hölderlin (Iperione o l'eremita in Grecia, 1797-1799), uscito ormai in anni di contemporaneo fulgore di Classicismo e primo Romanticismo.

Werther e il *Werther* – oltre a provocare ulteriori riscritture letterarie, da Thomas Mann a Ulrich Plenzdorf, riflessioni saggistiche di grandi scrittori e studi critici dei maggiori germanisti del mondo fino a oggi – sono inoltre i protagonisti di una fortuna che travalica (da subito) i confini letterari, dispiegandosi in varie arti e linguaggi. Una ricerca storica-iconografica di Jutta Assel si può consultare, con molti esempi visuali fino al primo Ottocento, su www.goethezeitportal.de – essa non può che iniziare con le notissime illustrazioni coeve dell'incisore Daniel Nikolaus Chodowiecki (riportate a titolo esemplare anche nel manuale). Una linea tutta particolare, poi, è quella delle molte raffigurazioni di scene di lettura del romanzo – in solitudine o in gruppo, tra sé o ad alta voce: tutte e tutti appaiono irresistibilmente avvinti dal romanzo. La storia della trasposizione visuale del *Werther* prosegue lungo tutto il Novecento e arriva a oggi, allargandosi in particolare dalla tradizionale serie di illustrazioni per varie edizioni del romanzo alla forma del *Literaturcomic* e finanche del manga giapponese (qui sotto la copertina della relativa versione, uscita nel 2009 nella nota e discussa collana «Manga de dokuha»; a fianco una tavola dell'adattamento in lingua inglese).



Passando alle arti sceniche e a ulteriori costellazioni storico-culturali, è da segnalare in particolare, in ambito musicale, la fortunata opera in quattro atti (*drame lyrique*) del compositore francese Jules Massenet *Werther*, su libretto in lingua francese di cui subito fu approntata una versione tedesca (1892-1893). Spesso adattato anche in opera drammatica per il teatro di prosa, *Werther* ha dato vita inoltre a tutta una serie di *Literaturverfilmungen*: le trasposizioni cinematografiche spaziano da *Le Roman de Werther* dell'esule ebreo-tedesco Max Ophüls (Il romanzo di Werther, F 1938) al discusso film contemporaneo *Goethe!* (D 2010). Qui, per la regia di Philipp Stölzl, visi noti del cinema tedesco contemporaneo come Jürgen Fehling, Moritz Bleibtreu e Burghart Klaußner garantiscono vasto successo di pubblico a un'operazione che sovrappone a ogni piè sospinto la vita del poeta (il periodo a Wetzlar nel 1772 e rapporti con Charlotte Buff e Albert Kestner) alla vicenda del *Werther*: una tendenza biografistica che ci riporta ai primissimi anni della ricezione del romanzo.